

bozza di accordo da sottoporre alle controparti Sipra-Rai e soprattutto Publitalia-Fininvest. Tre sono le richieste avanzate dai grandi utenti pubblicitari: interruzioni più corte (non più di 12 spot in tutto e non più di tre minuti di durata complessiva), garanzia che non vadano mai più in onda in uno stesso break gli spot di prodotti concorrenti, rinuncia da parte delle reti a piazzare le promozioni dei loro programmi nelle posizioni privilegiate di testa e di coda. La riduzione dovrebbe cominciare il prossimo aprile e raggiungere gli obiettivi prefissati entro un anno. A Publitalia, per quello che filtra da Milano 2, non sono affatto felici di dover ridurre gli affollamenti. Ma a questo punto si trovano tutti contro, compreso Malgara, che pure è considerato uno degli alleati più fedeli di Silvio Berlusconi (si parlò di lui anche come candidato per la Rai al posto di Letizia Moratti).

L PRESIDENTE DELL'UPA, FORSE anche perché spinto dalle proteste dei suoi associati e dal rischio di essere scavalcato dai pubblicitari e dai responsabili dei centri media, è ormai partito lancia in resta contro la «marmellata televisiva». Disaffollare è la sua nuova parola d'ordine. «L'industria si rende conto dei costi di questa operazione», aggiunge, «ed è disposta anche a spendere di più. I piccoli clienti non potranno in futuro affacciarsi sul video? Ma io credo che gli facciamo anche un piacere: oggi chi si presenta in tv con un budget di un miliardo, un miliardo e mezzo spreca i suoi soldi». E conclude: «La pubblicità deve ridiventare un bene prezioso, che costa molto. Non sarà più un riempitivo». Meglio pagare tre per avere tre, dunque, che spendere due per avere uno.

Il grande vecchio del settore Gianni Cottardo va oltre: «La visibilità è più che proporzionale alla diminuzione dei messaggi. Se pagando il doppio ottengo che l'affollamento si dimezza, posso star sicuro di averci guadagnato quattro volte». Come dicono i manager americani, la proposta «prezzi alti-affollamenti bassi» è la tipica opzione «win to win»: ci guadagnano tutti. I clienti, che riuscirebbero a raggiungere i loro obiettivi di comunicazione; le tv locali e la stampa, su cui si riverserebbe l'investimento di chi abbandona il circo delle tv nazionali; e Publitalia, che potrebbe mantenere il fatturato. Ma dal quartiere generale di Milano 2 fanno orecchie da mercante: «Non è in discussione questa proposta», risponde il direttore marketing Carlo Momigliano. «L'Upa non richiede affatto la riduzione della pubblicità, ma solo un suo migliore collocamento all'interno dei programmi e una migliore distribuzione della medesima quantità». Si preannuncia una snervante trattativa. ■

VENEZIA DIMENTICATA di Antonio Cederna



Per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna la Legge Finanziaria stanziava 126 miliardi per i prossimi tre anni,

solo 11 per il 1995 (l'equivalente, ha calcolato qualcuno, del costo delle fotocopie di Palazzo Chigi): mentre il minimo necessario, secondo il sindaco Cacciari, è di almeno 665 miliardi. Tanto per cominciare, il Comune sarà costretto a sospendere i lavori di restauro dei maggiori monumenti (da palazzo Ducale a Ca' Pesaro, da Ca' Rezzonico alla Fenice).

Sono passati ventun anni dalla legge speciale dell'aprile 1973, che basava la salvaguardia di Venezia e della sua laguna sull'adozione di un piano unitario e globale, comprendente città storica ed entroterra. Per questo, tra il 1977 e il 1980 fu redatto un "piano comprensoriale" (Venezia più quindici comuni), che recuperava l'unitarietà del sistema lagunare, tra l'altro abolendo la terza zona industriale per restituire la sua area alla libera espansione delle maree: ma il piano venne boicottato dalla Regione, da democristiani e socialisti, e quindi non se n'è fatto nulla. Come nulla è stato fatto finora per creare la "città metropolitana", coincidente con parte dell'attuale Provincia.

Oggi la situazione è in breve la seguente. La Regione, cui compete il risanamento delle acque, ha definito un piano accettabile, con interventi "morbidi" di controllo, prevenzione e rinaturalizzazione dell'intero bacino scolante (un centinaio ai comuni): ma le realizzazioni sono scarse.

Per la difesa dalle acque non si è voluto istituire l'autorità di Bacino, come previsto dalla legge sulla difesa del suolo del 1989: si è preferito costituire con fondi pubblici un'Azienda, una specie di stazione appaltante, il che non consente di valutare correttamente gli interventi "ingegneristici", come i complessi e discussi progetti per le Bocche di Porto. Quanto al Comune, sta provvedendo fin che

durano i fondi alla pulizia dei canali e dei rii, e al consolidamento delle fondazioni.

Inspiegabile è il fatto che la giunta guidata dal sindaco Massimo Cacciari abbia dimenticato quello che può essere considerato il miglior strumento urbanistico elaborato in Italia in questi ultimi anni: il piano regolatore per il centro storico, avviato dalla seconda giunta di sinistra negli anni Ottanta, completato dalla giunta rosso-verde alla fine del decennio e miracolosamente adottato meno di due anni fa dalla giunta di centro-destra. Un piano che si basa su un'accuratissima analisi delle tipologie edilizie e delle aree scoperte, con la precisa indicazione degli interventi e delle destinazioni ammissibili. Che fine ha fatto?

Da ultimo è scoppiato il caso del Tronchetto, la nuova isola sorta dalle acque della laguna, tra il 1957 e il 1958: che avrebbe dovuto diventare (880 mila metri cubi) insieme alla Stazione Marittima e a Piazzale Roma un gigantesco e devastante centro direzionale (una "nuova City", dicevano allora i tromboni). La minaccia è stata in seguito sventata grazie all'intervento delle forze culturali e ai ripensamenti dello stesso Comune, che ha drasticamente ridotto quelle previsioni; e ha destinato l'isola a "interscambio urbano di merci" (magazzinaggio, conservazione, manipolazione eccetera) al fine di appropinquare razionalmente le esigenze commerciali, artigianali, turistiche della città storica, riservando un'area per le autorimesse dei residenti.

Ora invece la società proprietaria del 70 per cento dell'isola è tornata a proporre una destinazione direzionale (uffici dell'ex-SIP, dell'azienda dei trasporti e di altre società, e nuovo Casinò), creando divisioni nella stessa maggioranza: che nel suo programma al tempo delle elezioni si era proprio impegnata all'eliminazione della direzionalità dall'isola del Tronchetto.